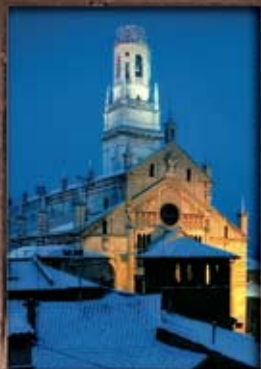


Famiglia

nucleo, anima e specchio
della società



Giuseppe Zenti, Vescovo - Diocesi di S. Zeno



In occasione del Natale e della festa della Santa Famiglia di Nazaret, a nome della Diocesi di San Zeno, desidero rivolgere i più sentiti auguri a tutte le famiglie: a quelle che stanno godendo una stagione propizia di amore fedele ed efficacemente educativo; a quelle ferite da drammi di incomprendimento, di disoccupazione, di devianza, di malattie e infermità gravi, di lutti; a quelle in profonda, e Dio non voglia irreversibile, crisi.

A loro affidiamo **questa pubblicazione che riporta**, in quattro capitoli, **la sintesi di una serie di riflessioni e di proposte elaborate in un sereno confronto dialogico da centoventi laici riuniti in Simposio in vescovado per aiutare il Vescovo a capire più in profondità il valore e le problematiche delle famiglie oggi**. Proprio nel quadro dell'anno del Sinodo della Chiesa universale sulla Famiglia.

L'argomento è stato considerato da quattro angolature diverse.

Anzitutto, focalizzando l'attenzione sul significato e il valore che la famiglia, come è uscita dalla mente e dalla potenza creatrice di Dio, conserva anche nell'oggi; sul suo essere il nucleo, l'anima e la cartina di tornasole della salute civile di una società; sul suo rapporto con la società e con lo stato.

La seconda angolatura riguarda la genitorialità, il cui frutto sono i figli. E ci si è chiesto se i figli sono un dono, un diritto, una pretesa, una risorsa o un peso.

La terza ha affrontato gli aspetti critici che coinvolgono la famiglia come istituzione e come orientamento culturale. Concretamente, i tre gruppi che hanno preso in considerazione questa angolatura hanno offerto interessanti osservazioni sulle questioni che riguardano i divorziati risposati civilmente e i conviventi etero e omosessuali.

Infine, altri tre gruppi si sono cimentati sull'argomento scottante della sensibilità della Chiesa nei riguardi dei divorziati risposati e dei conviventi, compresa la comunione eucaristica.

In attesa dei risultati del Sinodo che ci offrirà Papa Francesco, queste quattro aree possono essere utili soprattutto per un confronto in famiglia, nei Consigli Pastorali, tra operatori di pastorale, nei gruppi, nelle aggregazioni della Consulta.

Su tutti invoco una speciale benedizione beneaugurante.

Verona, nella Solennità del Santo Natale 2014

+ Giuseppe Leati

AREA DELLA SPONSALITÀ

La famiglia frutto del genio dell'amore trinitario di Dio

Sintesi finale del Vescovo

Sabato 18 ottobre in vescovado di Verona: un Simposio di centoventi laici con il vescovo. Tema: "La famiglia", nella attuale sensibilità dei laici, di cui il vescovo desidera venir a conoscenza. Un momento di gradita convivialità ha concluso l'incontro, chiamato a focalizzare quattro aree di riflessione: la sponsalità, la genitorialità, le criticità, le problematicità della famiglia oggi. A puntate le presento. A cominciare dalla "Sponsalità", sulla quale si sono confrontati per due ore oltre 30 laici, suddivisi in tre gruppi, coordinati da Daniela Franceschini, Stefano Quaglia e Giuseppina Vellone. Eccone la sintesi. Da distillato.

La famiglia è la società civile in radice e in miniatura; ed è la sua forza rigenerante sul piano valoriale e su quello generazionale. Sta all'origine del vivere sociale civile. Ad alta quotazione. Ogni volta che si costituisce una famiglia è come un dichiarazione fatta davanti alla comunità umana della capacità dell'uomo di fare società nel rispetto e nella valorizzazione integrativa della identità delle persone, nel segno della corresponsabilità nella stabilità delle relazioni: sia nella sua genesi, fondata sulla reciproca fiducia – uomo donna – sia nella generazione, biologica ed educativa ai valori civici, dei figli che hanno diritto di nascere dall'amore di una mamma e di un papà. Ne è anche l'espressione più alta, soprattutto nella sua forma monogamica che pone sul piano della medesima dignità uomo e donna, nel riconoscimento delle specifiche peculiarità e competenze. E ne è la riserva di staminali nelle stagioni sociali infette da virus anticivili.

Se poi, dal piano naturale universale passiamo alla famiglia, nella sua più alta forma di monogamia, fondata non solo su un patto tra coniugi contraenti e nemmeno solo sulle garanzie giuridiche civili ma sul Sacramento del Matrimonio, allora siamo in presenza di una realtà che al Divino, di cui è costituita immagine e somiglianza, attinge le sue più alte risorse, quelle dell'Amore fedele trinitario. Sul piano del Sacramento i coniugi sono addirittura costituiti segno sacramentale di un amore sublime qual è quello che intercorre tra Cristo e la sua Chiesa.

Con ciò non si intende misconoscere tutte le difficoltà di realizzare un simile progetto sulla famiglia. Sta di fatto però che, nella misura dell'attuazione del suo patrimonio genetico valoriale, ogni persona vi trova il suo habitat più congeniale nel quale è dato di crescere al meglio di sé. È il massimo di bene essere che sia dato all'uomo di sperimentare nella vita terrena: nella famiglia d'origine e in quella che è chiamato a costruirsi.

Se questo è il suo valore, come non apprezzarlo? Come non valorizzarlo? Come non pubblicizzarlo soprattutto con belle testimonianze di riuscita, pur nel travaglio? Come non sostenerlo con tutti i mezzi? È il bene supremo, il vero patrimonio valoriale di una nazione; la forza rigenerante nei periodi di crisi anche economica, l'espressione più alta dell'umano, nel suo vivere in relazione.

Ecco perché non si comprendono le ragioni di una certa, marcata, assenza dello Stato nei sostegni di cui ogni famiglia ha bisogno per essere se stessa, come garanzia di una società sana, carica di futuro, "almeno" alleggerendole la pressione fiscale. Se una società, in disfacimento valoriale, o uno Stato, in fase di estrema confusione, in qualunque modo – culturale o economico - contribuisse a smantellare e ad alterare la famiglia, cellula primigenia del vivere sociale, segnerebbe un autogol.

A difesa della famiglia servono percorsi formativi. Qualificati. Se infatti un tempo si giungeva al matrimonio per tappe scontate, e con le mura protettive della famiglia d'origine, spesso di carattere patriarcale, oggi vi si arriva solo per decisione, spesso controcorrente rispetto alla cultura della convivenza, caratterizzata dallo star bene insieme, dalla mancanza di vincoli, di obblighi e di conflittualità. Chi invece si sposa sente il bisogno di far maturare in sé la cultura della reciprocità, dell'adattamento, delle corresponsabilità, della fedeltà ad ogni costo, della responsabile e generosa apertura alla trasmissione della vita.

Infine, nei gruppi si è insistito sull'opportunità di creare una rete di famiglie, capaci di dare bella testimonianza alle nuove generazioni sul valore famiglia. Come a dire: la famiglia è davvero una strada di alta umanizzazione, che vale la pena di imboccare. Previa una congrua preparazione, di natura vocazionale. Davanti a Dio. Con il suo aiuto.

AREA DELLA GENITORIALITÀ

I figli tra dono, pretesa e peso

Sintesi finale del Vescovo

Nell'intervento precedente è stata sintetizzata la dimensione della sponsalità nel contesto della famiglia. Tale sintesi era il frutto dell'elaborazione compiuta dai lavori di gruppo durante il Simposio dei laici sulla famiglia realizzato in vescovado sabato 18 ottobre.

Una seconda area di riflessione e di confronto dialogico svolto in due gruppi, con il coordinamento di Giovanni Gaviraghi e di Paolo Vercellone, ha preso in esame la dimensione della genitorialità. Rispondendo sostanzialmente alle seguenti domande: chi è un figlio? Un dono, un diritto-pretesa, un peso? Di quali diritti è destinatario e depositario? Quali sono le cause della denatalità?

Chi è dunque un figlio? Tutti sono stati concordi nell'affermare, anche sulla base della propria esperienza, che un figlio è sempre e comunque un dono, di fronte al quale porsi con stupore ammirato e grato. Guardando a lui, ancor prima che figlio, come una persona, certo nata dalle viscere dell'amore genitoriale, ma con una propria identità, cioè come un essere "altro" rispetto agli stessi genitori. Un dono imprevisto nella sua identità, frutto di pura gratuità dell'amore sponsale. Da accogliere per quello che è, nella sua identità al maschile o al femminile. Questo è il suo primo diritto: essere accolto al banchetto della vita per quello che è, con estrema ed incondizionata benevolenza, in vigorosa salute o in stato di disabilità. Nel caso della disabilità poi vi sono motivi ulteriori per farsene amorevolmente carico, dimostrando nobiltà e grandezza d'animo, forte sensibilità umana, accogliendo la vita

in qualsiasi condizione, senza selezione e creando attorno al disabile una rete di solidarietà che fa un bene immenso alla società stessa che esce dal labirinto del proprio egoismo. Un altro diritto del figlio: essere concepito da un papà e da una mamma; dal loro amore. Se dipendesse da lui, nessuno vorrebbe essere il prodotto di una gravidanza pilotata, fatto secondo i desideri di chi l'ha voluto. E poiché tutti noi siamo nati figli, siamo in grado di difendere il diritto di un figlio ad essere generato per se stesso, con i suoi limiti creaturali, e non in vista dell'autorealizzazione di un uomo o di una donna. Nel qual caso si auto percepirebbe come un oggetto e non come persona soggetto.

A questo punto, si è posto il problema della denatalità che sta dominando, devastandone alla radice il senso del futuro, l'intera Europa, Italia compresa. Prendendo atto di una nascosta ma profonda sofferenza vissuta da chi non è nelle condizioni di generare figli e ammirando quanti hanno espresso disponibilità all'adozione dopo matura riflessione, si è tuttavia constatato che oggi siamo in presenza di una situazione assurda: da una parte il disamore per la generazione dei figli in chi ne ha la possibilità, per varie ragioni, ricorrendo persino all'aborto; dall'altra, la pretesa-diritto ad aver un figlio ad ogni costo.

Certo, non basta generare i figli. Quei figli che hanno diritto di avere un papà e una mamma, hanno diritto anche di essere da loro educati. L'habitat educativo più naturale e fecondo resta la famiglia, con la quale le istituzioni scolastiche, ad esempio, e persino parrocchiali, debbono entrare in relazione di corresponsabilità educativa. Sicché risulta gravemente offensivo del compito dei genitori imporre a scuola la cultura del *gender* ai bambini, e per di più all'insaputa dei genitori.

L'educazione dei figli in famiglia deve poter contare sulla maturità umana dei genitori che, in qualità di sposi, si sono scelti liberamente e insieme hanno generato i figli. Deve poter contare

sul loro amore reciproco fedele e caldo, indissolubile. Ogni incrinatura e frattura dei rapporti veri e buoni, senza essere idilliaci, tra genitori ha una ricaduta pesantissima di sofferenze indicibili nell'animo dei figli. Si auspica che i genitori in crisi avvertono tali sofferenze e se ne facciano carico.

Se entrambi i genitori sono disposti ad ascoltare le voci arcaiche e vere dell'amore verso i figli, in caso di conflittualità più facilmente potranno venir indotti alla riconciliazione, proprio in vista di una crescita armoniosa dei figli: solo la loro unione di amore, a prova di immani fatiche ma anche di comprensione, propizia nei figli la voglia di diventare il meglio di sé, persone cioè capaci di improntare una vita sull'autenticità dell'amore. Infine, viene fatto notare che la visione cristiana della famiglia aggiunge ulteriori motivi per amare la vita, e per trasmetterla con il buon senso della generosità. Sorretti anche dal senso della fede nella Provvidenza.

AREA DELLA CRITICITÀ

Un amore a legami allentati

Sintesi finale del Vescovo

La terza area di confronto sul tema della famiglia che ha caratterizzato il Simposio dei laici con il vescovo ha riguardato le criticità a cui è oggi esposta la famiglia e il senso unitivo affettivo: i divorziati risposati, i conviventi etero e omosessuali. Hanno affrontato l'argomento tre gruppi, con il coordinamento di Tito Brunelli, Paolo Facchinetti, Gilberto Gobbi.

Partendo da una constatazione sulla famiglia nella sua versione "tradizionale", i partecipanti hanno cercato di comprenderne l'evoluzione. Fino agli anni Sessanta del secolo scorso vigeva sostanzialmente per tutti il percorso normale verso il matrimonio: in età ancora giovane ci si innamorava di una persona delle vicinanze, solitamente. Ci si fidanzava, e tutti lo sapevano. Ci si affermava nello studio e nel lavoro. Poi matrimonio e figli. Potendo contare in ogni caso sul sostegno della famiglia d'origine, di carattere patriarcale, oltre che sull'aiuto spirituale dei preti e della comunità cristiana di appartenenza.

Questa strada, da nessuno messa in discussione fino ad allora, è stata interrotta. Soprattutto a cominciare dal referendum sul divorzio del 1974, fino alla sua edizione attuale di divorzio breve, la famiglia stessa è stata terremotata. Non si è data più per scontata la stabilità. Un sì per sempre ha perso forza attrattiva. Non andava e non va più di moda. Nemmeno per coppie alquanto stagionate. È subentrato nel suo nucleo il virus della solvibilità. Il primato dell'individuo sull'essere coppia ha messo in secon-

do piano anche la determinazione di stare assieme per realizzare un unico progetto di famiglia, almeno in funzione dei figli. Si fatica ad adattarsi all'individualità dell'altro. Basta un "non sento più nulla per te. Mi sei diventato estraneo" ed è già decretata la fine del legame affettivo di coppia. In un ritmo di vita da stress, si sopportano meno le fatiche e le rinunce. Un nulla può scatenare il finimondo. Con il conforto della legge, ci si separa, chi in modo indolore, chi nel segno del dramma. E ci si appella al diritto di crearsi un'altra opportunità affettiva. Le stessa presenza di figli non è deterrente sufficiente.

Dalla possibilità di sciogliere il vincolo matrimoniale, e dalle troppo numerose constatazioni di fallimento matrimoniale, alla cultura del non vincolo matrimoniale tipico della convivenza come condizione di vita, il passo si è rivelato breve. Nell'ultimo decennio le convivenze, etero e omosessuali, sono divenute un fatto culturale. Indiscusso. Anzi, ritenuto come la miglior scelta, per i vantaggi che assicura. Consente infatti di fare la prova d'idoneità alla convivenza con quel preciso partner, senza alcun vincolo quando si vive il disagio; di vivere legami sentimentali ed emozionali intensi, ma solo finché la loro carica è al top, da esperienze di "mordi e fuggi", da tutto e subito, più somiglianti a meteore che a costellazioni; di convivere anche senza stabilità occupazionale; di essere protetti dall'anonimato; di non dover rendere conto a nessuno, né alla propria famiglia, né alla società, né a Dio.

Il fenomeno non può lasciare indifferenti. Rivela dietro le quinte tratti estremamente problematici sotto il profilo valoriale civile, oltre che religioso e morale. Di fatto la convivenza segnala più uno stato d'animo carico di attese che di disponibilità ad essere un dono di assoluta gratuità nei confronti dell'altro/a. In un tale stato d'animo prevale una certa latente diffidenza nei con-

fronti dell'altro, nella sostanziale indisponibilità a fare un incondizionato credito di fiducia. Sicché non si mette in conto il "per sempre" senza riserve, condizione indispensabile per costruire insieme un progetto di vita. Non si abita la persona dell'altro: qualche lembo di lui/lei rimane estraneo, documentando nei fatti di essere inabili a condividere tutto. Si considerano insopportabili i sacrifici e le rinunce esigite da un amore vero. È vero però che molte convivenze hanno come origine una mancata stabilità occupazionale.

Non va dimenticato infine che la convivenza non offre alcuna garanzia di carattere giuridico: una volta che sia sciolta la convivenza o in caso di morte del convivente, il partner rimane in balia di se stesso. Di fatto abitualmente la convivenza si risolve in una coesistenza.

Consola però il fatto che molti conviventi, ad un certo punto, decidono di sposarsi. Anche in Chiesa.

AREA DELLA PROBLEMATICITÀ

Comunione ai divorziati risposati?

Sintesi finale del Vescovo

Uno degli argomenti più scottanti, e mediaticamente evidenziati, riguarda l'atteggiamento della Chiesa nei confronti delle cosiddette situazioni irregolari. Lo hanno affrontato, in confronto dialogico pacato e libero, tre dei gruppi di approfondimento in cui si è articolato il Simposio dei Laici con il Vescovo sulla famiglia, coordinati da Monica Lavarini, Paola Dal Dosso, Roberto Marrella.

Tutti sono concordi nel ribadire che la Chiesa ha il diritto e dovere, anche in funzione di una società ad alta quotazione di civiltà, di evangelizzare la bellezza della famiglia come è uscita dal progetto di Dio: maschio e femmina, aperti alla trasmissione della vita. La famiglia è ritenuta vero luogo di felicità nella misura in cui è improntata sull'amore reciproco. È urgente pertanto educare le nuove generazioni alla cultura di una tale tipologia di famiglia. Per il bene essere dell'intera società.

Ma come si rapporta la Chiesa, nella sua autorità magisteriale e nel suo essere popolo di Dio, nei confronti dei macrofenomeni venuti alla ribalta, alcuni negli ultimi decenni, come i divorziati risposati, altri ancor più recentemente, come la convivenza etero o omosessuale, espressioni della cultura della non famiglia e del "fai da te" nell'ambito della morale?

I componenti dei tre gruppi convergono sostanzialmente nell'affermare che la Chiesa distingue la persona umana dal

suo agire morale. E mentre l'agire morale della persona è soggetto a valutazione di conformità o difformità dal progetto di Dio sull'uomo, la persona in sé va sempre accolta per quello che è, sempre rispettata, mai giudicata, anche perché nessuno è in grado di intercettare le motivazioni profonde del suo agire, dunque mai soggetta a condanna. Viene poi osservato che nessuna persona va etichettata, marchiata, con la sola qualifica che verrebbe evidenziata da un comportamento sessuale che si discosta dal progetto di Dio, come l'essere divorziata risposata, convivente etero o omosessuale. La persona umana è sempre molto di più: è capacità di amare, di solidarizzare, di essere responsabile, di essere di parola, di essere un professionista di valore. Viene inoltre precisato che in genere sono persone che vivono profonde lacerazioni, drammi e sofferenze interiori indicibili, che obbligano a fermarsi, riverenti, sulla soglia della loro coscienza. Infine, pur senza attenuarne la problematicità, si fa notare che di fronte ad un rapporto di natura sessuale affettiva che ha una certa stabilità, la valutazione merita maggior benevolenza rispetto a chi pratica il nomadismo sessuale affettivo o, Dio non voglia, la prostituzione, o, ancor peggio, la pedofilia. In definitiva, la Chiesa nel suo insieme è chiamata ad evidenziare nei confronti di tutte le persone vulnerate sotto il profilo della sessualità grande misericordia, come verso tutti coloro che si scostano dalla volontà di Dio e commettono azioni difformi dai suoi desideri di bene. Nei confronti dei divorziati risposati si invita a fare una indagine molto seria sulle origini del loro matrimonio celebrato in Chiesa, per comprenderne la validità o meno, alla radice. Come a dire che la Chiesa è chiamata ad esprimere un amore misericordioso, anzi, la tenerezza tipica di una madre e di un padre che ha un figlio, una figlia in queste condizioni: non avvallava, non accondiscende, non approva; ne soffre, ma li ama ancor di più, e li affida alla misericordia di Dio.

Tuttavia, la Chiesa, nel suo Magistero e, di riflesso, nei suoi fedeli, non può che essere unanime nell'affermare la verità dell'amore umano e dell'esercizio della sessualità conforme al progetto di Dio. Nel compiere il suo dovere di annunciare la verità, la Chiesa fa un prezioso servizio all'umanità, che cerca di liberare da ogni forma di non verità.

In questo quadro riceve una certa luce anche la problematica della Confessione e della Comunione ai divorziati risposati e ai conviventi. Si nota anzitutto che la richiesta di essere partecipi di questi due sacramenti è alquanto sporadica. La stragrande maggioranza è del tutto estranea. Comunque, in attesa che si pronunci il Magistero alla conclusione della seconda fase del Sinodo sulla famiglia, pare di suggerire quanto segue: la coscienza, illuminata dalla verità è sempre insindacabile e inviolabile. Le compete la decisione ultima. Sicché, se un fedele nelle situazioni citate, viene a fare la Comunione, nessuno gliela può rifiutare. E se un fedele si accosta al confessionale, nessun confessore ha il diritto di cacciarlo in malo modo; semmai consentirà un dialogo fraterno che induce alla preghiera fatta insieme, pur senza assoluzione. In realtà, la Chiesa cerca di illuminare le coscienze.

Nel caso specifico, interpella la coscienza del singolo per far capire che una assoluzione non è carta da parati, ma un vero risanamento interiore, una svolta da conversione; e che la Comunione eucaristica è finalizzata a sintonizzarci con le esigenze del Vangelo e della stessa Eucaristia che è dono di fedeltà fino alla croce. Obiezione: perché si dà la comunione ai mafiosi e si rifiuta ai risposati o ai conviventi? Non si rifiuta a nessuno; è la coscienza vera e retta che si autodetermina. E certamente nemmeno un mafioso incallito, come del resto un bestemmiatore incallito o

uno coinvolto nella corruzione, ha diritto ad accostarsi alla Comunione. La Chiesa vuol essere amica dell'uomo. Sua alleata. Anche, e soprattutto, di chi è nel travaglio di comportamenti difformi dalla volontà di Dio.



PREGHIERA DEL PAPA PER LA FAMIGLIA

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore dell'amore vero,
a voi con fiducia ci rivolgiamo.

Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole del Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazareth,
mai più nelle famiglie si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione:
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazareth,
il prossimo Sinodo dei Vescovi
possa ridestare in tutti la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
la sua bellezza nel progetto di Dio.

Gesù, Maria e Giuseppe,
ascoltate, esaudite la nostra supplica. Amen.

Franciscus

*Buon Natale
a tutti*

+ Giuseppe Leuti



